



*L'Arcivescovo di Catania*

**OMELIA PER L'AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO E AL PRESBITERATO  
DEL SEMINARISTA GIUSEPPE SCUDERI**

*20 maggio 2026*

*Parrocchia Spirito Santo*

*Nicolosi (CT)*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,  
carissimi presbiteri, diaconi e seminaristi,  
carissimo Giuseppe,

saluto te e tutta la tua famiglia, nel giorno in cui questa comunità dello Spirito Santo vede uno dei suoi figli ricevere la benedizione per proseguire verso il ministero ordinato. Cari fratelli e sorelle di Nicolosi, oggi Giuseppe vive la prima "tappa" liturgica di un cammino di fede e di discernimento iniziato in questa parrocchia, proseguito nella comunità propedeutica e in Seminario. Lo attendono altri passaggi nella formazione: dopo aver scoperto di essere chiamato ad essere un discepolo del Signore, entra in una fase della formazione verso il ministero ordinato che si chiama "tappa configuratrice", perché è chiamato a configurarsi a Cristo Buon Pastore, per poter essere una sua fedele immagine nel popolo di Dio. Lo attende un percorso di formazione umana, spirituale, teologica e pastorale molto intenso, per il quale ha bisogno della vostra preghiera. Non guardatelo già come un sacerdote, ma come una pianta che sta prendendo forma, e per "dare frutto" è stata come "trapiantata" in altri

luoghi, che gli possono permettere di ampliare i suoi orizzonti. Siamo a pochi giorni dalla Pentecoste, in quel Tempo di Pasqua che ci sta facendo riascoltare il libro degli Atti degli Apostoli; ho scelto di riascoltare con voi il brano della chiamata di Saulo (cf At 22,4-16). Noi chiamiamo questa narrazione anche "conversione di S. Paolo", perché da persecutore egli diviene un apostolo, per grazia di Dio. Si tratta di conversione o di vocazione? Possiamo dire che si tratta soprattutto di una vocazione, che ha stravolto totalmente la sua vita, e ci fa comprendere che ogni vocazione è una conversione. Guardiamo a San Paolo: «la nota dominante di questa conversione è il contrasto, la contrapposizione, il rifiuto di un amore e l'accettazione con eguale tenacia e ardore di quanto era oggetto di odio.» (Benito Marconcini). La tua storia vocazionale verso il sacerdozio, caro Giuseppe, quella di ciascuno dei tuoi compagni di seminario, deve lasciarsi alle spalle tutto ciò che non ci permette di essere discepoli ed apostoli, a superare anche alcuni aspetti della nostra esperienza che ci trattengono dall'essere configurati a Cristo Gesù. Perché cambia la vita di Saulo? Cambia perché Cristo prende l'iniziativa: la vocazione non è mai una "autoconvocazione", ma è frutto dello sguardo amorevole di Dio che si posa su di noi e ci rende una creatura nuova. La vita di Saulo cambia perché scopre che Cristo è vivo: non è un profeta già morto e sepolto, ma è presente nella sua comunità, oltre di essa, e continua a rivolgersi all'umanità con slancio missionario. A Saulo viene rivelata una grande verità: quella Chiesa che egli perseguita è una sola cosa con Cristo. Alcuni esegeti fanno derivare dall'esperienza sulla via di Damasco la sua teologia sulla Chiesa Corpo di Cristo.

Quanta ricchezza per una persona che si sta preparando al sacerdozio ministeriale, ma anche per tutti noi, e sappiamo che la crescita di ogni vocazione nella Chiesa ci interessa, in uno stile di "corresponsabilità differenziata"! Le vocazioni sono differenti, ma ognuno ha bisogno che l'altra cresca bene: che crescano bene le vocazioni di quanti sono chiamati al matrimonio è un bene per ogni vocazione; e così tutti beneficiano dalla maturazione secondo "la statura di Cristo" dei consacrati e dei ministri ordinati.

Dalla chiamata di Saulo impariamo che ogni vocazione richiede una costante conversione: non si può rimanere per sempre come il primo giorno di seminario, né si può avere terminato il percorso formativo senza una crescita umana e spirituale, senza avere appreso una cultura teologica e non essere cresciuti nella sensibilità pastorale. Anche nella vita del prete, ogni incarico è una nuova chiamata alla conversione ai progetti di Dio. Sempre più in alto! Queste parole di San Bernardo, citate da

monsignor Erik Varden agli esercizi spirituali al Papa vi siano di aiuto: «Sursum corda, sursum clamor, sursum desideria, sursum conversatio, sursum intentio" cioè "in alto il cuore, in alto il pianto, i desideri, la conversazione, le intenzioni».

Cristo si rivela come il Vivente, e quei giorni di cecità che Saulo trascorre a Damasco, saranno stati caratterizzati da un silenzio orante, nel quale Colui che gli sembrava ostile ed estraneo, è divenuto la ragione della sua vita. La vita spirituale fatta di dialogo profondo con Dio, di un silenzio abitato dalla sua presenza, è il cuore di ogni vocazione cristiana. La vita spirituale autentica, che non cede all'esteriorità e alla superficialità, sia la conquista più importante del tuo cammino formativo, caro Giuseppe.

Infine l'amore alla Chiesa, che è una sola cosa con l'amore per Cristo. La Chiesa ha un volto concreto, quello della nostra Diocesi, dei suoi presbiteri, consacrati e laici. Amare la Chiesa così com'è, con le sue fatiche, come l'ha amata San Paolo che ha dovuto avere a che fare anche con le fragilità delle comunità, ma è in quelle pagine che ci ha dato le lezioni più grandi sulla carità, come nel capitolo 13 della Prima lettera ai Corinzi. Amare la Chiesa per quella che è chiamata ad essere nel nostro tempo, caratterizzato da un nuovo annuncio del Vangelo, che non ammette chiusure e nostalgie, ma si sa fidare del magistero del Papa così audace per i pigri, ma attento ai segni dei tempi per chi si pone davanti ad esso con la libertà interiore di chi vuole servire e stare in un cosante stato di conversione.

Caro Giuseppe, cari seminaristi, mentre il Tempo di Pasqua volge al compimento nella Pentecoste, sappiate guardare alla Chiesa nascente degli Atti degli Apostoli, come al modello della Chiesa che con il vostro futuro ministero, nella forza dello Spirito, siete chiamati ad edificare nella carità.

✠ Luigi, Arcivescovo